



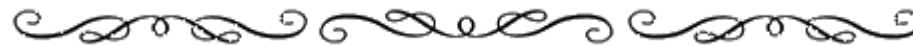
Regione Sicilia



*1° Istituto Comprensivo
Melilli (SR)*

Anno scolastico 2007/2008

Il dialetto Melissese: espressioni siciliane



Progetto "Identità e Territorio"

*finanziato con fondi del Dipartimento Regionale
Beni Culturali, Ambientali ed Educazione Permanente
Servizio Promozione e Valorizzazione*

Elaborazione: Pietro Vuoto ed Alunni della classe seconda D coordinati dalla prof.ssa N. Tranchina

La Lingua di un Popolo è anche la Storia di quel Popolo. E la storia ricca e varia del popolo siciliano non poteva far altro che produrre un lessico altrettanto ricco e vario. Il Siciliano è la lingua parlata in Sicilia e nell'estremità meridionale dell'Italia. Ethnologue e molti filologi descrivono il siciliano come "lingua distinta dall'italiano tanto da poter essere considerata un idioma separata". Molte parole del Siciliano non esistono o sono in disuso nella lingua italiana; qui, di seguito, ne elenchiamo alcune accostandole ad altre simili presenti in lingue straniere o lingue antiche, consci del fatto che non sia facile accertarne l'esatta provenienza. Infatti: molte parole di origine araba sono comuni ad altre lingue e risulta difficile individuare se siano giunte al Siciliano direttamente dall'arabo; per molti termini di origine greca resta il dubbio se siano penetrati in Siciliano sin dall'epoca classica o, più tardi, con la dominazione bizantina; per i gallicismi del Siciliano si può pensare ad un influsso normanno o a un influsso galloitalico o al pur breve periodo di dominio angioino o, addirittura, a una mediazione dell'italiano; per alcuni termini è difficile distinguere se siano di provenienza catalana, provenzale o francese; infine, tra gli iberismi, spesso è difficile distinguere tra i catalanismi e i castiglianismi. Per alcuni termini, però, dopo un attento studio comparativo della struttura fonetica, possiamo dire con certezza da quale lingua e quando siano entrati a far parte del patrimonio lessicale del Siciliano. Inoltre, alcune parole della lingua siciliana sono ormai entrate a pieno titolo a far parte del lessico ufficiale della lingua italiana.

Nomi alternativi

I nomi alternativi del siciliano sono: Calabro-Siciliano, Sicilianu, Siculo. Il termine "Calabro-Siciliano" si riferisce al fatto che una forma del siciliano, o un dialetto collegato con il siciliano, è parlata nella parte centrale e meridionale della Calabria. Sicilianu è il nome della lingua in siciliano. Il termine "Siculo" descrive uno dei più grandi gruppi etnici preistorici che occuparono la Sicilia prima dell'arrivo dei Greci nell'ottavo secolo a.C. Può anche essere usato come aggettivo per qualificarsi o definire le origini di una persona; per esempio: Siculo-Americano o Siculo-Australiano.

I dialetti del siciliano

Come molte lingue anche il siciliano ha i suoi propri dialetti e variazioni:

Siciliano proprio

- Occidentale - Palermo, Trapani*
- Centrale-Occidentale - Agrigento*
- Metafonetica centrale - Enna, Caltanissetta*
- Metafonetica sudorientale - Ragusa*
- Non metafonetica orientale - Siracusa, Catania*
- Messinese - Messina*

- *Reggino - Reggio Calabria*
- *Dantesco - isola di Pantelleria*
- *Eoliano -Isole Eolie*

Oltre al Calabrese bisogna anche aggiungere il cilentano meridionale che si parla principalmente nell'entroterra del Cilento meridionale ed in alcune zone della Basilicata, dal momento che presenta lo stesso sistema pentavocalico della lingua siciliana.

Alcune fonti considerano affini al siciliano anche i dialetti di Cosenza, Crotona e Taranto, che sono di transizione tra il gruppo siciliano e quello napoletano.

Inoltre ha risentito notevolmente dell'influenza del siciliano il maltese, lingua semitica che è idioma ufficiale di Malta e dell'Unione Europea.

Storia

La ricchezza di influenze della lingua siciliana deriva dalla posizione geografica dell'isola, la maggiore del Mediterraneo, visitata durante i millenni da molte delle popolazioni mediterranee dai cui idiomi ha ereditato il vocabolario e le forme grammaticali. (greco, latino, arabo, francese, lombardo, provenzale, tedesco, catalano, spagnolo e italiano).

Parlate indigene della Sicilia

Prima della conquista greca e fenicia, la Sicilia è stata occupata dalle popolazioni autoctone: sicani, elimi e siculi.

Sono considerate sicane tutte le iscrizioni non indoeuropee rinvenute nell'isola. Per quanto riguarda il siculo, idioma del popolo della Sicilia Orientale, è quasi sicuramente una linguaitalica, vicino al latino. Non si hanno neanche in questo caso certezze perché probabilmente i documenti conservati sono stati influenzati dalle successive migrazioni di romani.

Fenici, greci e romani

Successivamente l'isola fu occupata da fenici e greci. Elimi, sicani e siculi si ritirarono all'interno dell'isola, conservando lingua e tradizioni. Sulle coste occidentali, le colonie parlavano la lingua cartaginese. Su quelle orientali, si diffuse invece il greco. Quest'ultima lingua per secoli fu quella della cultura dell'isola, anche dopo la conquista da parte dei romani nel III secolo a.C.

L'arrivo del latino intaccò fortemente l'identità linguistica siciliana. Il punico-cartaginese si estinse nel primo periodo dell'Impero romano, le parlate indigene andarono poco a poco scomparendo, il greco sopravvisse ma fu prevalentemente la lingua delle classi povere della città. I ceti urbani più ricchi e la

popolazione delle campagne adottarono invece la lingua dei nuovi dominatori, che fu favorita anche dalla cristianizzazione.

Influenza mediterranea e indoeuropea antica

Le influenze più antiche, visibili in siciliano ancora oggi, esibiscono sia gli elementi mediterranei preistorici che gli elementi indoeuropei preistorici ed occasionalmente un punto d'incrocio di entrambi. Si può dire con certezza che rimangono parole preindoeuropee in siciliano di un'origine mediterranea antica, ma non si può essere più precisi di così. Si può talvolta ritenere che una certa parola abbia derivazione preistorica, ma non è sempre certo se i siciliani l'abbiano ereditata direttamente dalle popolazioni autoctone o se il termine sia arrivato per un'altra via.

Le parole con una derivazione mediterranea preistorica si riferiscono spesso alle piante della regione mediterranea o ad altre caratteristiche naturali.

- *alastra - generica di alcune specie di leguminose spinose*
- *ammarrari - costruire un canale, un passaggio e simile; fermare, bloccare, ad esempio una corrente d'acqua*
- *calancuni - onda alta e impetuosa di fiume o di torrente in piena*
- *racioppu - raspollo*
- *timpa - poggetto, balza*

Ci sono inoltre parole siciliane con un'origine indoeuropea antica che non sembrano derivare dai gruppi di lingue principali connesse normalmente con il siciliano, cioè si sospetta che siano passate al siciliano da una fonte indoeuropea molto antica. Il Siculo è una fonte possibile come fonte di tali parole, ma esiste inoltre la possibilità di un punto d'incrocio fra le parole mediterranee antiche e le forme indoeuropee introdotte. Alcuni esempi delle parole siciliane con un'origine indoeuropea antica:

- *dudda - mora*
- *scrozzu - corto*
- *sfunnacata - moltitudine, indoeuropeo*

Influenza greca

L'influenza greca rimane fortemente visibile. Per una parola di origine greca non è facile capire a partire da quale periodo greco i siciliani iniziarono ad usarla o, ancora, se la stessa parola non sia arrivata in Sicilia per vie diverse. Ad esempio, per quando i romani avevano occupato la Sicilia nel III secolo AC, la lingua latina aveva già preso in prestito diverse parole dalla lingua greca.

Le seguenti parole siciliane sono di origine greca e sono comuni e molto utilizzate a Melilli:

- *appizzari - appendere*
- *babbaluci - lumaca*

- *babbiari - burlare, scherzare*
- *bucali - boccale*
- *bùmmulu - piccola brocca per l'acqua*
- *cantàru - tazza*
- *cartedda - grande cesta intessuta di canne o altro materiale legnoso*
- *carusu - ragazzo*
- *casèntaru - lombrico*
- *cirasa - ciliegia*
- *ciciuliu - dolce pasquale di forma circolare*
- *cona - icona*
- *crastu - montone*
- *cuddura - pane di forma circolare*
- *grasta o rasta - vaso per piantarvi fiori*
- *liccu - ghiotto*
- *naca - culla*
- *nicu - piccolo*
- *ntamari - sbalordire*
- *pistiari - mangiare voracemente*
- *piricòcu - albicocco*

- *pitrusinu* - prezzemolo
- *timogna* - cumulo di grano
- *tuppiàri* o *tuppuliari* - bussare

Influenza araba

Nel 535, l'imperatore Giustiniano I di Bisanzio fece diventare la Sicilia una provincia dell'impero bizantino e, per la seconda volta nella storia siciliana, la lingua greca risuonava forte attraverso l'isola. Mentre il potere dell'impero di Bisanzio iniziava a diminuire, la Sicilia venne conquistata progressivamente dai Saraceni dell'Africa del nord, dalla metà del nono secolo alla metà del decimo secolo. Durante il periodo di governo degli emiri arabi la Sicilia poté godere di un periodo di continua prosperità economica e di una viva vita culturale e intellettuale. L'influenza araba si trova in circa 300 parole siciliane di notevole importanza, la maggior parte delle quali si riferiscono all'agricoltura ed alle attività relative. Ciò è comprensibile perché i saraceni introdussero in Sicilia un sistema di irrigazione moderno e nuove specie di piante agricole, che rimangono tutt'oggi endemiche nell'isola.

Anche i sotto elencati termini sono molto comuni a Melilil e questi sono termini di origine araba:

- *bagghiu* - cortile.
- *burnia* o *brunìa* – giarra
- *capu-rrais* – capo, capobanda

- *cafisu* – misura per l'acqua
- *carrubba* - *harrub*
- *cassata* - una torta tipica siciliana, con ricotta
- *damusu* - soffitto voltato
- *gebbia* - vasca di conservazione dell'acqua utilizzata per l'irrigazione
- *giuggiulena* - seme di sesamo
- *iarrùsu* - giovane effeminato
- *limbiccu* - moccio
- *mischinu* - poverino, meschino
- *saia* - canale
- *sciàbaca* - *sciabachèju* - *sabaka* - rete da pesca
- *tabutu* - bara
- *taliàri* - guardare, osservare

- *tannùra* - cucina in muratura
- *tùminu* - *tuminàta* - *tumn* - *tomolo*
- *vaddara* - ernia
- *zaffarana* - zafferano
- *zagara* – fiore dell'arancio
- *zaccànu* - recinto per le bestie

Elaborazione: Pietro Vuoto ed Alunni della classe seconda D coordinati dalla prof.ssa N. Tranchina

- *zibbibbu* - tipo di uva a grossi chicchi
- *nzirra* - *zirru zir* - recipiente
- *zuccu* - tronco dell'albero

Numerosi sono anche i toponimi arabi:

- *Alcàntara* deriva da *al-quantar* (il ponte)
- *Calascibetta*, *Calatabiano*, *Calatafimi*, *Caltagirone*, *Caltanissetta*, *Caltavuturo*, derivano da *qal'a* (cittadella, fortificazione)
- *Marsala*, *Marzamemi* da *marsa* (porto)
- *Mongibello*, *Gibellina*, *Gibilmanna*, *Gibilrossa* da *gebel* (monte)
- *Racalmuto*, *Regalbuto*, *Ragalna*, *Regaleali* da *rahl* (luogo di soggiorno, quartiere)

Nonché, forse, alcuni cognomi:

- *Fragalà* - "gioia di Allah"
- *Vadalà*, *Badalà* - "servo di Allah"
- *Zappalà* - "forte in Allah"

Sviluppo linguistico dal medioevo

Verso l'anno 1000 tutta l'Italia meridionale, compresa la Sicilia, era una miscela complessa di piccoli stati, di lingue, religioni e origini etniche. Tutta la Sicilia era dominata dai Saraceni, tranne la parte nord-orientale, che era principalmente greca e cristiana. L'estremo sud della penisola italiana faceva parte dell'Impero bizantino e vi si parlava principalmente il greco, anche se molte comunità godevano di una certa indipendenza da Costantinopoli. Il principato di Salerno era lombardo. I lombardi inoltre avevano cominciato a trasformare alcuni dei territori bizantini ed erano riusciti a stabilire alcune città-stati indipendenti. Era in questo contesto che i normanni entravano nella storia dell'Italia meridionale in numero sempre crescente durante la prima metà del XI secolo.

Influenza franco-normanna

Quando i due condottieri normanni più famosi dell'Italia meridionale, Ruggero I di Sicilia e suo fratello, Roberto il Guiscardo, iniziarono la conquista della Sicilia nel 1061, controllavano già l'estremo sud dell'Italia (la Puglia e la Calabria). A Ruggero sarebbero stati necessari altri 30 anni per completare la conquista della Sicilia (Roberto morì nel 1085). Durante questo periodo, la Sicilia si latinizzò e cristianizzò per la seconda volta. Un gran numero di parole normanne vennero assorbite dalla lingua siciliana, e anche queste sono molto utilizzate nella nostra cittadina, per esempio:

- *accattari – comprare*

- *accia - sedano*
- *ammintuari – accennare, nominare*
- *ammuaru o armaru - armadio*
- *appujari - appoggiare*
- *bucceri - macellaio*
- *buatta - latta*
- *custureri - sarto*
- *firranti - grigio*
- *fuodde – pazzo*
- *giugnettu - luglio*
- *ladiu o lariu – brutto*
- *largasia - generosità*
- *magasè - magazzino*
- *mucCATùri - fazzoletto*
- *puseri - pollice*
- *racina - uva*
- *raggia - rabbia*
- *testa - testa*
- *travagghiari - lavorare*

- *trippari - inciampare*
- *tummari - cadere*

I seguenti avvenimenti, durante o subito dopo la conquista normanna, sono stati determinanti nella formazione della lingua siciliana:

- *I normanni hanno portato con loro non soltanto i propri parenti francofoni, ma anche i soldati di ventura dall'Italia meridionale, soprattutto di origine lombarda ed altri italiani dalla Campania. Questi ultimi avrebbero importato in Sicilia il latino volgare, una lingua non molto diversa da quelle parlate nell'Italia centrale.*
- *La guerra di conquista, durata trent'anni, e la restaurazione della chiesa cristiana provocarono la cacciata dei Saraceni dalle zone centrali della Sicilia: molti di loro ripararono nell'Africa settentrionale.*
- *Il ripopolamento, specialmente con cristiani dal continente europeo, fu promosso da Ruggero I. Le zone occidentali della Sicilia furono pertanto colonizzate da immigrati della Campania. Le zone orientali-centrali della Sicilia furono ripopolate invece da coloni della Padania che importarono la propria lingua gallo-italica. Dopo la morte di Ruggero I e sotto la reggenza di Adelaide durante la minore età di suo figlio, Ruggero II, il processo di colonizzazione lombarda fu intensificato.*

Questi i fattori principali che concorsero allo sviluppo della lingua siciliana come la conosciamo oggi. La variante campana del latino volgare era simile al latino volgare del centro-Italia. Questo substrato linguistico campano fu contaminato da molte componenti linguistiche galliche presenti in Sicilia. La nuova lingua, evolvendosi, sostituì diverse parole arabe e greche, ma centinaia di queste parole sono rimaste nel vocabolario della nuova lingua romanzesca.

Altre influenze galliche

L'influenza lombarda ci interessa particolarmente. Anche oggi, ritroviamo i cosiddetti dialetti galloitalici nelle zone dove l'immigrazione longobarda fu più consistente, vale a dire a San Fratello, Novara di Sicilia, Nicosia, Sperlinga, Valguarnera Caropepe, Aidone e Piazza Armerina. Il dialetto galloitalico non è sopravvissuto in altre colonie importanti lombarde, come Randazzo, Bronte e Paternò. L'influenza lombarda inoltre si ritrova nelle seguenti parole della lingua siciliana comuni a tutti i dialetti:

- soggiuru - suocero*
- cugnatu - cognato*
- figghiozzu - figlioccio*
- uobbu - cieco*
- arricintari - risciacquare*
- unni - dove)*

- *i nomi dei giorni della settimana:*
 - *lunniri - lunedì*
 - *martiri – martedì*
 - *mercuri - mercoledì*
 - *joviri - giovedì*
 - *venniri - venerdì*

Un'altra influenza gallica, quella del provenzale antico, ha tre possibili cause.

1. come detto precedentemente, il numero di normanni in Sicilia è difficile da definire, ma non fu mai superiore a 5.000 persone. A questi si aggiungono i soldati di ventura dall'Italia meridionale, ma è inoltre possibile che quest'ultimi siano nati in regioni ancora più lontane, come la Francia meridionale. Durante i primi anni dell'occupazione della parte nord-orientale della Sicilia, i Normanni costruirono una cittadella a San Fratello. Ancora oggi a San Fratello si parla un dialetto siculo-gallico influenzato chiaramente del vecchio provençal, che porta a dedurre che un numero significativo di soldati chiamati a difendere la cittadella proveniva dalla Provenza. In realtà, ciò può spiegare il dialetto parlato soltanto a San Fratello, ma non spiega del tutto l'importazione di molte parole provenzali nella lingua siciliana. Su questo punto si possono formulare altre due ipotesi.

2. *alcune parole del provençal potrebbero essere entrate a far parte del Siciliano durante il regno della regina Margherita fra il 1166 e il 1171 quando suo figlio, Guglielmo II di Sicilia fu incoronato all'età di 12 anni. I consiglieri più vicini della regina provenivano dal sud della Francia e molte parole del provençal si sono aggiunte alla lingua durante questo periodo.*
3. *la scuola siciliana poetica è stata influenzata fortemente della tradizione provenzale dei trovatori. Questo elemento è una parte importante della cultura siciliana: per esempio, la tradizione delle marionette siciliane e la tradizione dei cantastorie . Non c'è dubbio che i trovatori provenzali erano attivi durante il regno di Federico II del Sacro Romano Impero e che alcune parole del provençal siano state assimilate nella lingua siciliana in questo modo. Alcuni esempi di parole siciliane derivate dal provençal:*

- *addumari – accendere*
- *aggrifari – rapinare*
- *banna - lato, posto*
- *burgisi – cittadini, proprietario*
- *lascu - sparso, sottile, raro*
- *lavanca - precipizio*
- *paraggiu - uguale*

Influenza delle lingue iberiche

L'influenza delle lingue iberiche è, probabilmente, la più importante e la più evidente. Agisce su tutti gli aspetti linguistici, dal lessico alla grammatica e alla sintassi. Per esempio, sono peculiari le terminazioni verbali dell'imperfetto e del condizionale. Infine, sopravvivono degli autentici 'relitti' linguistici, come l'esclamazione 'Vàia' che, anche se estranea alle strutture esistenti della lingua, viene utilizzata comunemente.

- *scupetta fucile,*
- *palumma colomba*
- *dimmura ritardo*
- *paraccua ombrello*
- *capezza - testa dura*
- *criàta - serva*
- *cucchiara - cucchiaino*
- *'mpanata - impanata*
- *'mpanatigghi - impanatelle (dolce tipico modicano)*
- *'nsaiari - provare*
- *pignata - pentola*
- *accorditi - accontentati*

- *struppiata - rotta*
- *sartania - padella*
- *vaia! - ma v`a*

Influenza catalana

- *muccaturi - fazzoletto*
- *prescia - fretta*
- *cascia - cassa*
- *fastuchi - pistacchi*
- *addrabanna - dall'altra parte*
- *tù giuru - te lo giuro*



Lo studio affrontato con il progetto “Identità e Territorio” ci ha fatto capire che molti dei termini che noi utilizziamo, in particolare, in ambito familiare, testimoniano l’influenza dei popoli che hanno colonizzato la Sicilia ed inoltre abbiamo scoperto che il siciliano è stato per fortuna elencato dall’UNESCO come lingua non a rischio di estinzione. Il suo uso infatti è diffuso sia come lingua familiare che come lingua conviviale tra persone in stretta relazione. Il siciliano normalmente non viene insegnato nelle scuole,

ma talvolta in esse mettono in scena spettacoli teatrali che producono un utilizzato del dialetto non come lingua ufficiale, ma come mezzo per non perdere la propria identità e il valore della lingua.

*La seguente Relazione è stata redatta
con materiale presentato in classe dalla dott. S. Magnano
e altro reperito in internet.*

